problemi: *Traffico e divieti*

Il disco rosso non basta più

Affrontare i problemi del traffico, oggi, è come mettere le mani sul corpo piagato di un ammalato impegnato nell'ultima battaglia contro un male che sta per avere definitivamente il sopravvento. Qualche anno fa, si usava chiamare « punti neri » i nodi stradali dove risultava più difficoltosa, più lenta e anche più pericolosa la circolazione delle automobili; ormai questa definizione può essere considerata preistorica: la città è diventata un solo, grande, pauroso « punto nero ». Dalle strade non si riesce più a passare, nelle strade non si trova, se non a prezzo di snervanti caroselli, un posto dove lasciare la macchina in sosta. Si è arrivati al punto che anche la distinzione tra ore di punta e ore non di punta è diventata soltanto frutto di una tradizione che resiste malgrado non abbia quasi più ragione di esistere.

In un momento in cui si sta discutendo di indagini statistiche sul traffico, non sarebbe male, intanto, farne una sul prezzo della baraonda delle strade romane. Quante ore vanno perdute negli ingorghi? Quante nella ricerca vana di un posto dove parcheggiare? Quanta benzina sprecata? Ognuno degli oltre trecentomila automobilisti romani potrebbe presentare il conto. E ne risulterebbero — siamo certi — cifre da far rabbrividire. E questo, purtroppo, non è che uno dei capitoli del passivo accumulato in quindici anni di crescita caotica della città e di speculazione edilizia.

Ora si annuncia una grossa operazione-traffico per liberare le strade del centro dalla massa compatta delle auto in sosta. Basta l'elenco delle strade destinate ai dischi rossi del divieto di sosta a dare il senso della « rivoluzione » che è in vista: via Sistina, via Quattro Fontane, via del Traforo, via Tomacelli, via del Babuino, via del Corso, via della Scrofa, via di Ripetta, via XXIV Maggio, via XX Settembre, via del Tritone, via Crispi, via della Mercede, via dei Prefetti, via Condotti, cioè, in una parola, il tessuto viario della « Roma che conta », rientrano nell'area dove dovrebbe essere cancellata anche l'ombra di una macchina ferma. Lo scopo del provvedimento — secondo le intenzioni di chi l'ha proposto — è quello di assicurare uno scorrimento più rapido al flusso dei veicoli nel nucleo centrale della città, con un presumibile beneficio dei mezzi pubblici attualmente invischiati nella marea disordinata delle macchine private. L'ampiezza (e la delicatezza) della « zona proibita » è tale da sconvolgere abitudini e da creare problemi nuovi per migliaia, forse per decine di migliaia di persone. Dove lasceranno le macchine commercianti e impiegati che attualmente parcheggiano (come possono) a pochi passi dal negozio e dall'ufficio? E, soprattutto, dove lascerà la macchina la gente che ogni giorno deve recarsi in centro negli uffici, presso gli sportelli delle banche, nei negozi, nelle scuole? Ai margini dell'area vietata, non c'è nulla che possa inghiottire, come l'orco delle favole, la massa di acciaio scacciata dal divieto.

A questo punto si colloca il discorso sui rapporti tra trasporto pubblico e trasporto privato. Ed è un discorso ormai non più teorico e astratto, ma calato in una ben viva e scottante realtà. Siamo alle soglie della paralisi completa, sia per i filobus, sia per le auto private, gli uni e le altre certamente utili e indispensabili alla vita della città. L'origine della crisi è ormai ben nota, e il nodo gordiano può essere tagliato solo con un diverso sviluppo urbanistico, moderno, svincolato dalle pastoie della speculazione fondiaria. Ma intanto qualcosa bisogna fare subito, per superare almeno le difficoltà più drammatiche. E la scelta, come è stato detto più volte, e non solo da parte nostra, non può che essere a favore del mezzo pubblico, al quale tutta la popolazione può rivolgersi e a favore del quale milita anche un fatto obiettivo che taglia la testa al toro: un passeggero trasportato in filobus o in tram occupa sulla strada (su questa rarità che è diventata la superficie stradale!) uno spazio infinitamente più piccolo di quello occupato dal passeggero che viaggia sull'auto privata.

Non si tratta naturalmente di proibire un sistema di trasporto a favore di un altro. Sarebbe un assurdo, anche perchè molti sono diventati automobilisti, si sono « fatti la macchina », proprio perchè l'organizzazione della città non offriva loro nessun'altra alternativa. Si tratta invece di trovare il migliore modo di combinare le due componenti, tenendo conto però che solo attraverso il mezzo pubblico si può dare a tutti la garanzia di viaggiare attraverso le strade del più compatto aggregato urbano. Due sono quindi gli aspetti della questione: da una parte, occorre assicurare uno scorrimento più rapido sulle strade (se è necessario, anche con i divieti di sosta), ma dall'altra è indispensabile offrire agli automobilisti che vengono « appiedati », almeno per alcuni tratti, un servizio pubblico efficiente. Un servizio che attualmente non esiste. Aiutiamoci con un esempio. Chi oggi va in macchina da Prati al Tritone (con la speranza non sempre fondata di poter parcheggiare), dovrebbe essere costretto a prendere l'autobus. E' un caso fra i tanti, e neppure il più disperato. Ma quale autobus? Il « 66 » che non arriva mai e che, quando arriva, è pieno a tal punto da scoraggiare chiunque a tentare l'impresa di salirvi sopra?

Insomma, che cosa si offre in cambio del sacrificio che si impone col divieto di sosta? A questo punto, ci si accorge che il provvedimento annunciato dall'assessore alla Consulta del traffico è monco: si ferma alla regolamentazione del traffico, ma non si spinge neppure alla organizzazione dei trasporti. Questa incompletezza, occorre dirlo subito, può essere fatale, perchè senza una adeguata pianificazione degli interventi il foglietto esile della delibera sulla « zona vietata » rischia di venire travolto e sommerso da una valanga di automobili

c. f.

Altro grisbi

Ventiquattro ore dopo il clamoroso furto nella pellicceria di via Nazionale, i soliti ignoti hanno fatto sparire orologi e gioie in un negozio sulla via Tiburtina, davanti alla caserma dei bersaglieri. Il negozio è stato devastato — forse dopo il furto — dal fuoco che ha distrutto anche ogni possibilità di ricostruire i fatti

Il furto poi il rogo

Sono spariti venticinque orologi e altri gioielli Danneggiato dalle fiamme un negozio attiguo

Misterioso furto sulla via Tiburtina. Sembrava, in un primo momento, che si trattasse soltanto di un incendio: una gioielleria è stata devastata dal fuoco, l'altra notte, e i vigili hanno impiegato parecchio tempo a spegnerlo. Solo più tardi, comunque, ieri mattina, si è scoperto che molti gioielli non sono stati ingoiati dalle fiamme, ma « soffiati » da un ladro per ora sconosciuto. Mancano venticinque orologi, anelli e altri preziosi per un valore imprecisato. Il negozio, a causa dell'incendio, ha subito danni forse per due milioni. Un furto come tanti nella nostra città. Quello che lo rende interessante è che si dubita che il ladro sia stato qualcuno che ha finto di portare aiuto per domare l'incendio e abbia rubato proprio sotto gli occhi dei vigili del fuoco, delle guardie, e dello stesso padrone del negozio.

Silvano Amici, il figlio del proprietario derubato, fa l'inventario di quel che è rimasto: purtroppo il fuoco ha devastato la bottega e tutto l'arredamento. I danni, secondo un primo calcolo sono di due milioni

E' poco probabile, infatti, che, il ladro abbia dato fuoco al negozio, dopo aver compiuto il furto, con il rischio appunto di richiamare centinaia di testimoni sul posto, che oltre tutto si trova proprio davanti alla caserma dei bersaglieri.

La gioielleria si trova in via Tiburtina 763 ed appartiene al signor Pasquale Amici che la gestisce aiutato anche da suo figlio Silvano. Ieri notte, un vigile notturno, verso le due, facendo il giro abituale di sorveglianza, ha visto del fumo fuoriuscire dalla serranda abbassata del negozio. Immediatamente è corso a telefonare ai vigili del fuoco e al proprietario dei locali minacciati. Subito dopo, una discreta folla, nonostante fosse notte fonda, si è radunata davanti alla gioielleria.

Pare che, quando i vigili del fuoco sono accorsi a domare le fiamme la saracinesca del piccolo negozio fosse ermeticamente chiusa e che essi siano stati obbligati a forzarla. Questo farebbe appunto pensare che, fino a quel momento, a parte l'incendio che aveva già assunto proporzioni notevoli, non ci fosse niente altro di irregolare.

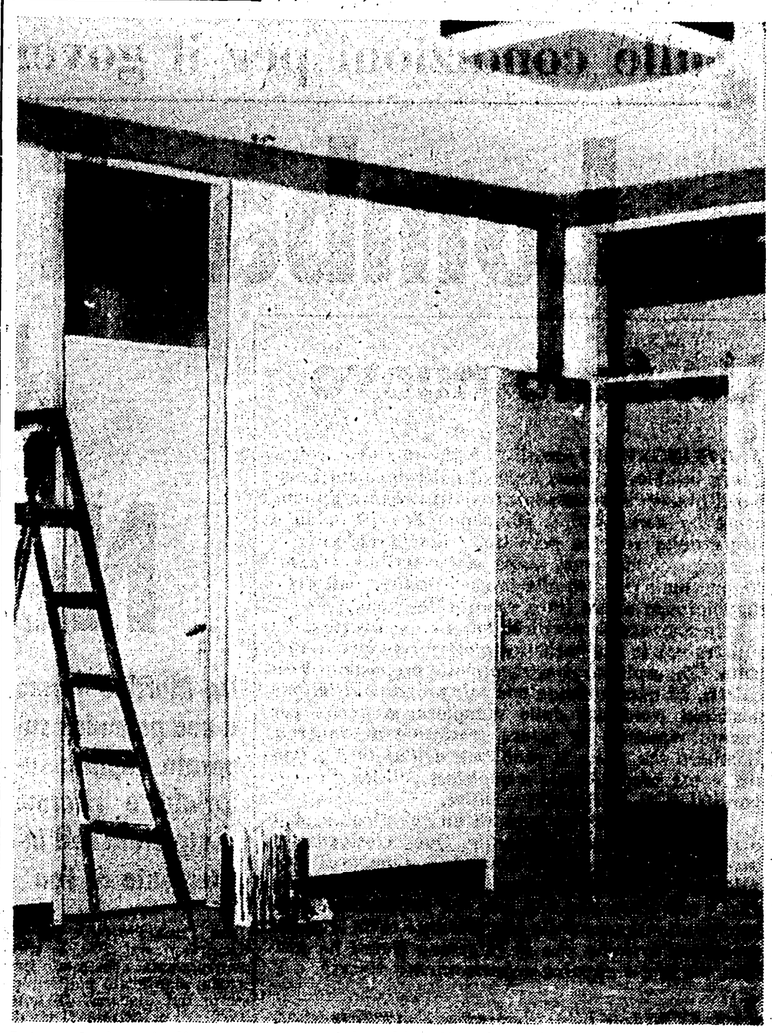
Forzata la saracinesca, dunque, i vigili hanno lavorato a lungo per spegnere il fuoco che si era appiccato anche a locali vicini, adibiti ad officina per riparazioni di motocicli e di proprietà del signor Felice Sterlicchi, un ex-corridore ciclista, ora a riposo.

Alle quattro del mattino, le fiamme erano state domate e i locali sono stati riconsegnati ai rispettivi proprietari. A quell'ora quindi il signor Pasquale Amici, insieme con il figlio, è rientrato nella sua gioielleria, ridotta in uno stato pietoso: vetrine sfasciate, mobili carbonizzati, carcasse di orologi sparse per terra. Tuttavia un mobiletto era rimasto quasi intatto. Il signor Amici ne ha controllato il contenuto, sperando che qualcosa si fosse salvato dal disastro. Afferma che la scrivania avrebbe dovuto contenere venticinque orologi e altri gioielli.

Non ha trovato più nulla. Allora ha pensato che l'incendio sia stato doloso ed è corso a denunciare il fatto al commissariato S. Ippolito. Le ipotesi, quindi, possono essere più d'una: il ladro, entrato nel negozio per svaligiarlo può avere, involontariamente o a bella posta, appiccato il fuoco e quindi essere fuggito dopo aver arraffato tutto quel che gli capitava a tiro. Può invece darsi che, dopo l'incendio, approfittando della confusione, il furto sia stato compiuto da un volenteroso accorso in aiuto dei vigili, sotto gli occhi dei vigili stessi, del metronotte, dello stesso gioielliere, precipitatosi a difendere la sua proprietà.

Intanto, nonostante le accurate indagini, il più fitto mistero circonda l'audace furto avvenuto alla pellicceria « Pamil » in via Nazionale. Come è noto, in questo caso, due sere fa i ladri hanno finto di essere operai intenti alla riparazione di una insegna luminosa ed hanno portato via dieci milioni di gioielli. « lavorando » proprio sotto gli occhi di alcuni agenti di pubblica sicurezza. Davanti alla pellicceria « Pamil », infatti, c'è la Banca Nazionale d'Italia, continuamente picchettata dalla polizia. I ladri erano sotto gli occhi di tutti, in una via centralissima, dove a quell'ora il traffico era ancora intenso eppure non hanno destato alcun sospetto. Oltre tutto questo è il quarto furto che la proprietaria del negozio « Pamil », la signora Pace, subisce, nel giro di poco tempo. La polizia è sempre davanti alla Banca Nazionale, ma non si decide mai ad attraversare la strada quando i ladri le vuotano il negozio. Alla sfortunata signora non resta che assicurarsi contro i furti.

Senza i banchi scuola bloccata



La scuola è costruita, ma mancano i banchi: oltre trecento ragazzi non possono frequentare le lezioni. E' quello che accade alla succursale del « Maffei Pantaleoni », un istituto di ragioneria di via Venezuela, al villaggio Olimpico. Al 1. ottobre, la scuola, i cui lavori erano iniziati un anno fa, era già costruita: nelle aule spaziose, verniciate, perfino eleganti, mancavano soltanto i banchi e le lavagne. Gli studenti, che non hanno frequentato finora una sola ora di lezione, li aspettano ancora... Nella foto: Un'aula vuota dell'istituto.

Incontro a Velletri

Riscatto della terra: manifestano i coloni

Clima infuocato per l'affrancazione - Manovre degli agrari

I coloni miglioratari — gli eredi dei dissodatori del latifondo laziale — si sono visti per la prima volta tutti insieme alla manifestazione indetta dall'Alleanza contadina per l'affrancazione delle terre: sono 800, a Velletri (ventimila nelle quattro province della regione dove più estesa è la colonia miglioratoria). Il clima è infuocato, nel Velletrano come nella provincia di Frosinone, perchè la proprietà terriera rifiuta l'applicazione della legge Compagnoni, appellandosi non a eventuali carenze — la legge è precisa ed è stata votata da quasi tutto il Parlamento, esclusi, naturalmente, liberali, fascisti e monarchici — ma al metodo tradizionale della intimidazione. I coloni ricevono lettere di diffida a non applicare i canoni decisi dalla Commissione provinciale in conseguenza della legge, su cui si baserà il prezzo di riscatto della proprietà della terra. Il compagno Ferretti, che organizza le iniziative per l'applicazione della legge, è stato minacciato di denuncia per... istigazione a delinquere. La manifestazione di oggi, però, ha dato la misura di quanto i tempi siano cambiati: gli attivisti della « bonomiana », che hanno una posizione indecisa, si sono confusi in mezzo all'assemblea; qualche proprietario venuto a perorare la causa è stato stretto d'assedio dai coloni che difendono a testa alta i propri diritti.

Gli ex proprietari delle colonie sono abituati, da decenni, a ritirare il quinto, la metà o anche il 70 per cento del raccolto di terre che furono dissodate e lavorate sempre senza alcun contributo di capitali da parte loro. Se andiamo a vedere, troviamo fra questi proprietari i campioni del tradizionale assenteismo: i Brancaccio a S. Gregorio da Sassolo (Tivoli) con 600 coloni, i Pecci a Carpineto, i Colonna a Genazzano. Vi troviamo gli enti religiosi che, ancora una volta, hanno perduto l'occasione per scrollarsi la nomea di parassiti dell'agricoltura: l'Abbazia di Casamari (Frosinone), le innumerevoli parrocchie. Vi troviamo, infine, enti locali come l'Ospedale di Veroli e il Comune di Carpineto — diretti da democristiani — che niente hanno fatto per rompere l'omertà con le forze più retrive della regione.

Un certo numero di proprietari, tuttavia, sembrano avere aperto gli occhi e hanno fatto gli accordi: un erede dei Pecci (la famiglia di Leone XIII), che ha deciso di affrancare subito la terra per 30 mila lire ad ettaro; alcuni medi proprietari di Genazzano; una decina di proprietari del Viterbese. D'altra parte i coloni sono decisi: sul raccolto di olive sarà applicata la nuova legge. E a Velletri la « quinta botte » di vino quest'anno rimarrà nella cantina del colono.

L'emancipazione dei coloni apre nelle campagne del Lazio un capitolo nuovo di vita civile. Gli ex coloni, hanno detto i compagni Marroni e Bonifazi nei discorsi di ieri mattina, potranno d'ora in poi darsi autonome organizzazioni per la produzione e la vendita dei prodotti. Il loro esempio ha messo in movimento altre categorie contadine, come gli enfiteuti e i coloni a contratto più recente. La battaglia per l'applicazione della legge Compagnoni richiama un intervento più aperto e continuo dei partiti nelle cose dell'agricoltura, e già ovunque si chiedono le riunioni dei consigli comunali

r. s.

Nelle fabbriche del settore

Contro la «Pepsi» sciopero generale

Comincia oggi la quinta settimana di sciopero alla Pepsi-Cola. La lotta dei lavoratori prosegue in un clima di estrema tensione, dopo gli arresti di sabato mattina davanti allo stabilimento. La polizia, ancora una volta, si è schierata dalla parte del padrone e ha arrestato tre scioperanti e il dirigente sindacale Guzzoni, su indicazione della direzione. In realtà il picchetto degli scioperanti è stato aggredito dai quindici « fedeli » del padrone e il compagno Guzzoni è intervenuto per porre fine allo scontro. Contro l'atteggiamento della polizia, della direzione della Pepsi-Cola e dell'Unione industriali, il comitato direttivo del sindacato alimentaristi ha deciso ieri sera di chiamare tutta la categoria alla lotta: giovedì sarà proclamato uno sciopero generale. Inoltre il sindacato ha lanciato una sottoscrizione in favore dei lavoratori dello stabilimento di via Settebagni, che da 26 giorni non percepiscono paga. Ma perchè scioperano i lavoratori della « Pepsi »? Tutto va bene, lo sciopero è senza motivo, non ci sono stati licenziamenti di rappresaglia: così la pensa *mister* George O'Neil, presidente della COBEVA (la società che gestisce la fabbrica), il quale ci ha inviato la seguente precisazione: « 1) non risponde a verità che l'azienda abbia rifiutato di applicare gli accordi relativi al passaggio di categoria dei venditori: 2) il licenziamento dei singoli dipendenti in numero di 11 fu intimato, dopo individuali ed espliciti preavvisi, per la grave insubordinazione commessa da costoro il giorno 2 ottobre contro gli ordini di lavoro impartiti nell'ambito della nuova assegnazione delle zone di vendita per il periodo invernale, che era stata decisa, accettata, rispettata, eseguita senza riserve di sorta da tutto il personale nel precedente giorno 1 ottobre: 3) non risponde a verità che il licenziamento predetto sia stato disposto per rappresaglia od a seguito di un qualsiasi sciopero che nessuno degli 11 licenziati nè del restante personale ebbe mai a dichiarare prima o all'atto del licenziamento stesso: 4) l'attività produttiva dell'azienda, con il più rigoroso rispetto delle norme igieniche e sanitarie, continua ad essere assicurata dalla presenza in fabbrica della maggioranza del personale, che non aderisce allo sciopero, e di appositi tecnici ».

Fin qui la contraddittoria precisazione della Pepsi-Cola, alla quale non è difficile ribattere punto per punto. Nel marzo scorso, dopo 13 giorni di sciopero, i lavoratori strapparono un accordo che prevedeva, fra l'altro il passaggio dei venditori da intermedi di seconda a intermedi di prima dopo sei mesi di attività ininterrotta. La direzione, il 1. ottobre, senza consultare la commissione interna, ha cambiato le zone facendo in modo che quei lavoratori i quali avevano maturato l'anzianità prescritta, invece di passare alla categoria superiore, tornassero a fare gli aiuto-venditori

Per protesta, quindi, i venditori hanno deciso lo sciopero e la commissione interna, la mattina del 2 ottobre, ha comunicato alla direzione che i venditori, invece che alle 16, sarebbero rientrati dalle zone due ore prima. Che cosa sono poi gli « individuali ed espliciti preavvisi » se non minacce di licenziamento in tronco che i venditori hanno ricevuto nella stessa mattinata, telefonicamente, dal direttore Russo? Ma undici lavoratori sono rientrati in fabbrica egualmente due ore prima, hanno scioperato. Sono stati subito licenziati. Non è una rappresaglia questa? In quanto all'attuale attività produttiva i lavoratori in sciopero, che veramente sono la maggioranza, ci hanno detto che, per esempio, l'elettricista viene fatto lavorare alla lavatrice, il fuochista al nastro trasportatore, il meccanico delle auto e i suoi garzoni tolgono cassette e bottiglie dal nastro e le caricano sui camion. Tutti costoro hanno il libretto sanitario, obbligatorio per i lavoratori impiegati nella produzione di bibite e di generi alimentari? C'è motivo di dubitarne.

Processo edili

Ancora agenti

Oggi riprende il processo contro gli edili con l'interrogatorio del nuovo lungo elenco di poliziotti presentato dal pubblico ministero.

Prosegue intanto la generosa gara di solidarietà dei lavoratori con gli arrestati: la sottoscrizione è arrivata a 6.544.555 lire. Ecco un altro elenco di sottoscrittori: operai della impresa « Falcone » lire 40.000, gruppo parlamentare del PCI lire 100.000, architetto Carlo Aymonino 30.000, Fillea-Cgil di Rimini 30.000, federazione nazionale sindacato ferrovieri 250.000, operai della « Vaselli » 8.850, della « Garbarino Sciaccaluga - Mezzacane » 27.300, della impresa appaltatrice « Giovannetti » (ENEL) 16.700, edili della « Vallombrosa » 10.800, della « Genchini » 16.000, della « Casini » 21 mila 600, sezione del PCI Ottavia 17.350, carpentieri dell'impresa « Filarete » 13 mila 500, operai della « Adriano Gritta » 20.000, un gruppo di lavoratori 2.000, cantiere Celso Stefanutti 19.250; Anonima Strade 4100; Panci della Anonima Strade 500; Vannuzzi 500; Loreti 500.

Sposi fuori strada

Luna di miele all'ospedale

Hanno passato la prima notte dopo le nozze in due diversi reparti del Policlinico, i giovani sposi Pasquale Curci di 25 anni e Gioliva Martini di 21 anni, lui di Palombara Sabina, lei di Castelchiodato. Un incidente stradale, fortunatamente di proporzioni lievi li ha colti sulla Palombarese, mentre si accingevano a partire per la luna di miele. Per una settimana i due sfortunati sposi dovranno rimandare tutto.

Pasquale e Gioliva si erano sposati ieri: dopo il pranzo e i festeggiamenti, hanno deciso di tornare a Palombara per cambiarsi d'abito e partire per il viaggio di nozze. Hanno pregato un parente, Luigi Tomasetti di 38 anni, di accompagnarli insieme con la moglie, Marianna Scarpino di 35 anni e i figli Caria e Antonio di 8 e 5 anni. Hanno preso tutti posto su una « Simca », noleggiata per l'occasione e il Tomasetti si è messo alla guida dell'auto.

Al 38. chilometro della strada per Palombara il conducente, stando a quanto ha riferito al posto di pronto soccorso, ha incrociato una altra auto con i fari non abbassati. Ne è rimasto abbagliato e ha perso il controllo del volante. L'auto ha sbandato ed è andata a finire in una cunetta, capovolgendosi.

Tutti i componenti della comitiva sono rimasti feriti in modo non grave. Con vetture di passaggio sono stati accompagnati al Policlinico e sono stati medicati. I due sposi in particolare sono stati trattenuti in ospedale: ne avranno per una settimana.

-od-d-de-tuar

piccola cronaca

Il giorno

Oggi, lunedì 28 ottobre (301-64). Onomastico: Taddeo. Il sole sorge alle 6,58 e tramonta alle 17,16. Luna piena il 1. nov.

Cifre della città

Ieri, sono nati 104 maschi e 111 femmine. Sono morti 22 maschi e 14 femmine, dei quali 5 minori di 7 anni. Temperature: minima 4, massima 18. Per oggi i meteorologi prevedono temperatura stazionaria.

Istituto Gramsci

Oggi alle ore 18, nella sede dell'Istituto Gramsci, in via del Conservatorio 55, il prof. A. Snejdarek, direttore dell'Istituto di storia dell'Accademia delle scienze cecoslovacca, terrà una conferenza sul tema: « L'accordo di Monaco e le sue ripercussioni attuali ». Seguirà una discussione.

partito

Convocazioni

ALBANO, ore 18,30, Comitato zona Castelli (Maderchi); CAMPITELLI, ore 19,30, riunione delle segreterie delle sezioni Centro, Campitelli, Campo Marzio, Trastevere. LATINO METRONIO, ore 20, Comitato direttivo sull'impostazione della campagna di tesseramento 1964 (Bruno). MONTI, ore 19,30, assemblea tesseramento (Roggi). TORPIGNATTARA, ore 20, Comitato direttivo (Felizioni); TIBURTINA, ore 20, Comitato di zona Tiburtina con le responsabili femminili

Vuole travolgere i carabinieri

Drammatico episodio ieri mattina a Tiburtino III. Un ragazzo di 16 anni, Mario C. abitante al lotto secondo, è stato sorpreso da una pattuglia dei carabinieri a bordo di una « 600 » rubata. All'intimazione di fermarsi, ha accostato con l'auto sulla destra di via Alberino, ma quando i carabinieri si sono avvicinati si è lanciato fuori dell'utilitaria fuggendo nei campi. Prima di scappare, però, secondo la versione dei militari, il ragazzo ha innestato la marcia e tirato il freno a mano. L'auto, ripartita di scatto, per poco non travolgeva i carabinieri. Ha percorso un centinaio di metri e si è schiantata contro un albero. Mario C., inseguito nei campi, è stato poi acciuffato e rinchiuso a Porta Portese.

Rispondevano agli annunci...

Irruzione della polizia, ieri pomeriggio, in una casa troppo « ospitale » in via Conte Verde 16. Sono state trovate alcune coppie in colloquio « amichevole », la polizia ha arrestato il proprietario della casa, Alfieri Meloni di 42 anni. I « clienti » si sono difesi dicendo che rispondevano agli annunci « estetici » che apparivano su un quotidiano...